

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
2	Attualità	03/02/2017	SISMA, RINVIATE LE ZONE FRANCHE URBANE (M.Frontera)	2
11	Appalti e lavori pubblici	03/02/2017	CANTONE: RATING ANCHE PER I SERVIZI (M.Salerno)	3
12	Appalti e lavori pubblici	03/02/2017	Int. a R.Cantone: "MODIFICHE NECESSARIE PER MIGLIORARE L'EFFICACIA" (M.Salerno)	5
37	Economia e fisco	03/02/2017	FISCO E BILANCI, ARRIVANO LE NUOVE REGOLE (M.Mobili/G.Parente)	6
Testata: ITALIA OGGI				
40	Attualità	03/02/2017	CODICE DEI CONTRATTI TERREMOTATO	8
39	Appalti e lavori pubblici	03/02/2017	P.A., IL RUP HA POTERI LIMITATI (L.Oliveri)	9
40	Appalti e lavori pubblici	03/02/2017	STAZIONE APPALTANTI E GARE, NUOVI MODELLI DELL'ANAC	10
1	Lavoro e welfare	03/02/2017	LA ROTTAMAZIONE ELIMINA IL DURC (C.Bartelli)	11
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	03/02/2017	APPALTI G7, IL GOVERNO LIMITA LA DEROGA ALLE GARE CON UN EMENDAMENTO AL DECRETO SUD	12

FOCUS. IL GOVERNO APPROVA IL TERZO DECRETO PER L'EMERGENZA TERREMOTO CON IL PRIMO GRUPPO DI MISURE

Sisma, rinviate le zone franche urbane

Massimo Frontera

ROMA

Salvo colpi di scena, nel decreto terremoto approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri non ci sarà la misura che istituisce le zone franche urbane nelle aree del cratere; escluse anche altre forme di "no tax area". In bilico anche il sostegno indiretto (per 80 milioni di euro nelle quattro regioni) ad aziende che pur non avendo subito danni materiali hanno ugualmente visto crollare il fatturato dopo il terremoto.

Nella conferenza stampa successiva al Cdm, il premier Paolo Gentiloni non ha fatto alcun cenno a queste misure chieste da sindaci, regioni, imprese e allevatori danneggiati. Il premier ha detto che il decreto costituisce «un primo gruppo di

misure». E ha poi aggiunto che «ne stiamo valutando altre meno legate all'emergenza ma alla sopravvivenza delle attività produttive che dobbiamo garantire. Saranno misure con un occhio più rivolto non solo a questi giorni dell'emergenza ma ai prossimi mesi».

Gentiloni non ha indicato l'esatta copertura economica richiesta dal decreto; ha dato una quantificazione di massima di «diverse centinaia di milioni», ma ha comunque confermato la stima di un miliardo di euro di costi aggiuntivi per i danni causati dalle forti scosse del 18 gennaio. La revisione al rialzo del conto del sisma entra direttamente nella partita che il governo gioca con Bruxelles, dopo la richiesta di una correzione ai conti dell'Italia.

Il decreto conferma, anche

nel 2017, varie misure di aiuto a famiglie e imprese, a cominciare dall'una tantum di 5 mila euro per le partite Iva. Estesa al 2017 anche l'integrazione salariale già prevista dal precedente decreto terremoto. Per gli allevatori, segnala il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, ci sono 35 milioni di aiuti da erogare entro febbraio e l'estensione del fondo di solidarietà alle colture assicurabili, oltre ad agevolazioni per l'accesso al credito dei giovani agricoltori.

Prevista una misura di sostegno rivolta espressamente a famiglie a basso reddito. Questa forma di aiuto (che come ha sottolineato il premier-rappresen-

ta una anticipazione di lotta alla povertà limitata alle aree del terremoto) richiede la definizione di un indicatore per individuare i beneficiari.

C'è poi la cosiddetta "busta paga pesante" (cioè lo stipendio al lordo delle tasse) che ciascun dipendente, pubblico o privato, può chiedere al proprio datore di lavoro. Si tratta di una norma in realtà già prevista ma, per come era stata scritta nel primo Dl, risultava di non facile applicazione. Il nuovo testo promette di renderla praticabile.

Interessante anche l'inedita possibilità, per le Regioni, di acquistare - in alternativa alle "casette" e a parità di costo - alloggi invenduti da assegnare ai senza casa. L'altra novità di rilievo è quella che riguarda la prevenzione e consiste nella microzonazione sismica nei Comuni del cratere. Infine, deroghe al codice appalti per realizzare scuole, altre opere pubbliche e per allestire stalle e aree per le casette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME IN BILICO

In stand by il sostegno alle imprese che hanno visto crollare il fatturato, ma Gentiloni assicura: «Stiamo valutando»



La protesta dei terremotati. Sono arrivati ieri a Roma da tutte le frazioni colpite dal sisma di agosto e di ottobre, soprattutto dalle Marche, per chiedere risposte alla politica: «Il governo deve abbattere la burocrazia» ha detto uno degli organizzatori. Una delegazione ha incontrato i presidenti di Camera e Senato e il commissario per la ricostruzione Vasco Errani



**L'ANAC SCRIVE AL GOVERNO**

Cantone: rating anche per i servizi

Mauro Salerno ▶ pagina 12

Appalti. L'Autorità scrive a Governo e Parlamento: correggere la valutazione della reputazione delle imprese

L'Anac: rating anche per i servizi

«Irragionevole» limitarlo ai costruttori, meglio su base volontaria

Volontario e soprattutto esteso al mondo dei servizi e delle forniture, che oggi invece verrebbero tagliati fuori, lasciando senza strumenti di valutazione un mercato presidiato da decine di migliaia di imprese. Sono le due richieste principali alla base dell'atto di segnalazione con cui l'Autorità Anticorruzione chiede al Governo di modificare il meccanismo del rating di impresa, previsto dalla riforma degli appalti entrata in vigore lo scorso 19 aprile. La segnalazione, inviata ieri, intercede un momento decisivo per l'attuazione del nuovo codice. Attraverso la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi, il Governo sta lavorando proprio in questi giorni al decreto correttivo: il "tagliando" da effettuare entro un anno dalla riforma per correggere le (non poche) criticità riscontrate dal mercato durante i primi mesi di applicazione.

Come segnala il presidente Raffaele Cantone nell'intervista pubblicata a fianco, l'Anac resta ancora convinta che il rating di impresa, destinato a valutare la "reputazione" di chi partecipa al mer-

cato degli appalti pubblici, resta uno strumento fondamentale per promuovere la «performance contrattuale». L'obiettivo è quello di prevenire «i rischi di cattiva esecuzione» delle opere. «Una svolta epocale per i contratti pubblici», scrive l'Autorità nella segnalazione. Capace addirittura di fare del sistema italiano «una best practice» internazionale.

Non è un mistero però che i tentativi di mettere in piedi il rating finora non siano stati coronati dal successo. Una prima bozza di linee guida, varata dall'Autorità la scorsa estate, è stata messa in consultazione e poi subito ritirata. Un secondo passaggio con gli operatori, effettuato a fine settembre, non è bastato a superare i rilievi legati in particolare ai rischi di limitazione della concorrenza, di sovrapposizione con il sistema di qualificazione dei costruttori già in vigore, oltre al pericoloso "intreccio" con il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust. Ma non si tratta solo di questo.

Nella segnalazione l'Anac contesta innanzitutto la scelta di limitare l'applicazione del rating alle

imprese che lavorano nei cantieri pubblici, mettendo in fuorigioco i fornitori e le società che offrono servizi. «Una limitazione irragionevole», sottolinea l'Anticorruzione, considerando la dimensione dei due mercati e le «numerosissime criticità riscontrate nel tempo proprio in ordine alla qualità dei relativi affidamenti». La seconda obiezione riguarda la decisione di farne un requisito obbligatorio ai fini della qualificazione. Soprattutto in un sistema, come quello dei lavori pubblici, in cui già esiste un meccanismo di abilitazione al mercato «basato su elementi certi e determinati». La conseguenza, considerando che così facendo il rating verrebbe utilizzato solo per i lavori sopra i 150 mila euro (dove vige l'obbligo di qualificazione Soa), sarebbe quello di applicare il sistema a «un numero limitato di casi». Di qui la richiesta di applicare il rating su base volontaria, valutando solo chi lo chiede, tanto nei lavori che nel campo di servizi e forniture. In questo modo, è l'Anac, il rating potrebbe essere usato come criterio premiale nella valutazione delle offer-

te. Superando anche le obiezioni, sollevate in passato dalla Corte Ue, sul divieto di utilizzare criteri soggettivi tra i parametri di valutazione delle proposte. Ora infatti le direttive ammettono di prendere in esame «le qualifiche e l'esperienza del personale incaricato di eseguire l'appalto».

Da risolvere anche la questione (dinonpoco conto) relativa al curriculum maturato negli anni dalle imprese. Per come è strutturato ora, ricostruisce l'Anac, un rating obbligatorio dovrebbe essere applicato soltanto a partire dall'entrata in vigore del nuovo codice «con l'inevitabile risvolto di un azzeramento della storia professionale» dei costruttori. Di qui la richiesta di prevedere un meccanismo alternativo, magari attribuendo «rilievo positivo all'assenza di elementi con valore penalizzante per il futuro (assenza di contenzioso meramente pretestuoso, di risoluzioni contrattuali per inadempimento, di penali oltre una certa soglia)».

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGALITÀ

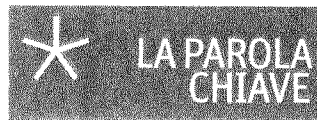
Da evitare il rischio di intrecci con le «stellette» attribuite dall'Antitrust
Serve una soluzione anche per non azzerare la storia professionale delle aziende

La mappa

Numero e importo in euro dei bandi di gara pubblicati per regioni e aree geografiche*. Dati 2016 e percentuali 2016 su 2015

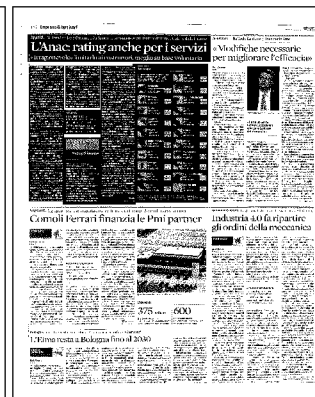
	Calabria 866 635.289.501 -25,4% -8,0%		Liguria 466 541.931.172 9,4% 18,1%
	Lombardia 3.232 3.114.727.205 23,8% 31,4%		Friuli - Venezia Giulia 455 489.877.272 -12,0% 64,8%
	Piemonte 1.363 915.673.501 3,3% -43,3%		Abruzzo 386 566.367.480 -3,3% -5,4%
	Veneto 1.348 1.405.607.073 19,9% 38,1%		Marche 385 276.801.539 -0,8% -30,1%
	Campania 1.254 1.897.087.736 -38,4% -21,6%		Umbria 268 417.262.270 -9,5% 62,2%
	Toscana 1.234 1.477.711.332 10,9% 37,5%		Molise 238 273.563.525 -3,6% 126,2%
	Emilia - Romagna 1.087 2.159.676.151 12,5% 15,4%		Valle d'Aosta 204 474.089.571 67,2% 320,3%
	Sicilia 1.065 1.156.581.313 -33,2% 16,9%		Basilicata 203 407.861.708 -36,0% 55,8%
	Sardegna 954 478.142.790 -26,7% -52,5%		Trentino - Alto Adige 140 680.949.053 -63,3% -60,7%
	Puglia 909 779.376.692 -41,4% -57,7%		Lazio 867 1.141.782.218 2,8% -51,3%
	Non ripartibili 94 338.877.206 -44,4% -92,9%		

(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro
 Fonte: CRESME Europa Servizi



Rating di impresa

Il rating di impresa è stato introdotto con la riforma degli appalti varata lo scorso aprile con l'obiettivo di valutare la "reputazione" dei costruttori. L'idea è quella di non limitare la qualificazione delle imprese ai consueti parametri legati alla "moralità" e alla capacità tecnico-economica, estendendo l'esame al curriculum conquistato sul campo. Tra i nuovi criteri, ancora tutti da scrivere, entrerebbero così la qualità dei lavori eseguiti, la correttezza dei rapporti con le Pa, la bassa vocazione alle liti giudiziarie.



INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«Modifiche necessarie per migliorare l'efficacia»

Mauro Salerno
ROMA

«Non è un'abdicazione». La prima preoccupazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone è chiarire che la richiesta di modificare l'impianto del rating di impresa non è un passo indietro. «Noi ci crediamo moltissimo. Lo consideriamo uno dei pilastri del nuovo codice. Per questo va fatto bene. Un sistema con poca capacità di incidere sul mercato rischia di far venir meno una delle innovazioni principali della riforma».

Lei definisce questa segnalazione come una «sorta di grido d'aiuto al legislatore»

Noi chiediamo una piccola rivoluzione. Così come è strutturato il rating pone due problemi.

Quali?

Non ha senso farne un criterio ordinario di qualificazione, dunque obbligatorio. Non si può pensare di negare l'accesso al mercato sulla base di un indice di questo tipo. In più il rating varrebbe solo per chi lavora nei cantieri di importo superiore a 150mila euro. Lasciando fuori

migliaia di altre imprese.

Il secondo motivo?

Ora il rating lascia scoperto tutto il mondo dei servizi e forniture che invece è quello che ha più bisogno di una valutazione delle performance, visto che per lavorare in questo settore non serve alcun tipo di qualificazione. È proprio in questo campo che negli ultimi tempi sono state portate alla luce gravi irregolarità. Questa è una delle ragioni principali per cui abbiamo chiesto di rivedere il sistema.

Il fatto di renderlo volontario non rischia di depotenziare negli effetti?

Al contrario. Un rating volontario diventa utilizzabile anche come criterio premiale nella valutazione delle offerte e si alleggeriscono gli adempimenti a

carico delle imprese.

Rating di legalità e di impresa. Pericolo di confusione?

Bisogna sgomberare il campo. Anche perché il rating di legalità è riservato alle imprese che hanno più di due milioni di fatturato. E questo penalizza le Pmi che il codice invece vuole favorire.

Come si fa a rendere il rating di impresa un metodo di valuta-

zione delle performance?

Bisogna prima di tutto evitare che diventi la duplicazione di requisiti che vengono già controllati in fase di qualificazione come il fatto di non aver condanne penali oppure pendenze fiscali contributive. Questi elementi sono presupposti per partecipare agli appalti: non sono un titolo dimerito. Poi bisogna valutare la qualità dei lavori eseguiti. La legge dà qualche indicazione, come l'uso non strumentale dei

ricorsi e soprattutto i comportamenti corretti nei confronti delle Pa. Qui però il legislatore ci deve dare una mano.

Ci spieghi.

Se il rating viene utilizzato come criterio premiale noi possiamo applicarlo da domani. Se è un requisito di qualificazione bisogna invece valutare in termini diversi le imprese che hanno già un background professionale. Ma in base a quali criteri? Avere un alto fatturato non vuol dire aver eseguito bene i lavori. Con un rating premiale si può prevedere che le stazioni appaltanti al termine del contratto compilino una scheda-tipo, con fatti e giudizi, ma soprattutto fatti non mani-

«Non è un passo indietro, dobbiamo allargare la platea delle imprese»

polabili, utili alla valutazione.

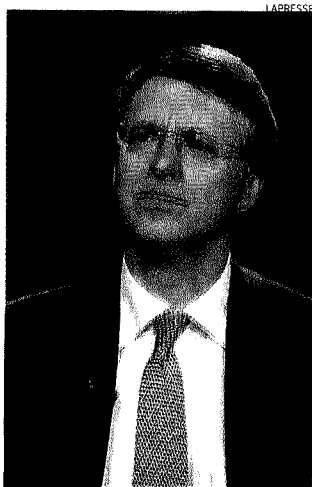
Tra i criteri viene spesso indicato il basso tasso di litigiosità delle imprese. Non si rischia in di comprimere la possibilità di difendere diritti legittimi?

Non c'è dubbio. Infatti l'oggetto di valutazione non deve essere la propensione al contenzioso, ma il suo esito. La condanna per lite temeraria è certamente un indice dell'uso indebito dei ricorsi. Poi si potrebbe pensare anche di valutare i casi in cui si viene condannati alle spese.

Le scadenze per il correttivo sono strette. La delega scade il 19 aprile e servono due passaggi in Consiglio dei ministri.

Se arriviamo con una prima bozza entro i primi dieci giorni di febbraio i tempi ci sono. Detto questo, ormai è fuori dubbio che il codice abbia bisogno di correzioni. Se non arriva il decreto bisogna trovare un'altra strada. Questo primo anno di applicazione ha evidenziato delle criticità. Io resto dell'idea che l'impianto sia valido, ma che il codice rischia di essere valutato negativamente a causa di qualche difficoltà, che può essere eliminata con un semplice tagliando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Anac. Raffaele Cantone



Adempimenti. L'annuncio del viceministro Casero durante il convegno del Sole 24 Ore: correzione nel Milleproroghe - Rinvio al 16 ottobre per le dichiarazioni Ires e Irap

Fisco e bilanci, arrivano le nuove regole

Modifiche anche per le comunicazioni Iva - Orlandi: le informazioni delle fatture serviranno alla compliance

Marco Mobili
Giovanni Parente

Una risposta all'allarme lanciato martedì scorso dalle imprese. La paradossale vicenda della norma di raccordo tra **Fisco e bilanci** finalmente trova un veicolo legislativo. Sarà la conversione del **decreto Milleproroghe** a ospitare una disposizione che darà maggiori certezze a oltre un milione di aziende e consentirà così di determinare le imposte dirette e l'Irap dovuta. Ad annunciarlo è stato il viceministro, Luigi Casero, durante l'intervento a **Telefisco 2017**. «Presenteremo un emendamento che permetterà di avere un rapporto - ha spiegato - tra bilancio civilistico e bilancio fiscale. Non si è riuscito per motivi tecnici a inserirlo nella legge di bilancio ma penso che nel Milleproroghe riusciremo a risolvere questa necessità». Ed è stato di parola. Nel pomeriggio di ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, ha depositato l'atteso emendamento che prevede il rinvio di 15 giorni dei termini per la trasmissione delle dichiarazioni Ires e Irap proprio per agevolare le imprese alle prese con la riforma dei bilanci in vi-

gore per l'esercizio 2016. Con il mini-rinvio la dichiarazione Ires e Irap, per effetto del calendario di quest'anno, slitta al 16 ottobre.

Sulla norma si è spesa molto anche l'agenzia delle Entrate, come riconosciuto dal direttore Rossella Orlandi, che l'ha definita «un intervento tecnico assolutamente necessario» in grado di aiutare «le imprese per la chiusura dei bilanci e per la presentazione delle dichiarazioni».

I bilanci non sono l'unico fronte caldo su cui si profila una modifica. L'altra questione molto sentita da professionisti e imprese è quella delle **nuove comunicazioni Iva**. Nulla cambierà sulla trimestralità di invio dei **dati delle liquidazioni** mentre - con molta probabilità già nell'iter di conversione del Milleproroghe, ripescando un emendamento della maggioranza - si va verso due sole trasmissioni per il 2017 delle informazioni relative alle fatture emesse e ricevute. Il primo termine dovrebbe essere posticipato al 18 settembre, anche in questo caso per effetto del calendario 2017 in quanto la nuova data del 16 cade di sabato, mentre per il secondo semestre l'appuntamento viene indicato «entro il mese di febbraio 2018». «L'emenda-

mento parlamentare è già stato depositato in questi giorni - ha precisato ancora il viceministro - quindi, per il 2017 l'obbligo diventa semestrale mentre per il 2018 può darsi anche che ritorni annuale».

Proprio partendo da questo punto, Casero, il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, e il neopresidente dei commercialisti, Massimo Miani, hanno gettato le basi per far ripartire il confronto sul tema delle semplificazioni. «I dati richiesti con la comunicazioni Iva non sono utili solo all'amministrazione - ha messo in risalto il direttore dell'Agenzia - ma le informazioni saranno riformate al contribuente e al professionista che li assiste: questo incrocio permette di capire ai diretti interessati se ci sono errori o disallineamenti. Useremo questi dati per sollecitazioni solo nei casi di evidenti disallineamenti. Un altro snodo fondamentale passerà dalla modifica degli studi di settore nei nuovi indici: un percorso appena iniziato, in cui abbiamo già eliminato il 25% dei dati. Spero di eliminarne il 50%». Per evidenziare come il rapporto tra Fisco e contribuenti stia cambiando, Orlandi ha anche fornito alcuni dati sugli interpelli: «Per quelli in materia di società non operative e

di società in perdita sistemica, siamo passati da circa 9.700 a 2.600 quest'anno». Un trend prodotto dalla facoltatività di alcune istanze in seguito alle modifiche intervenute con l'attuazione della delega fiscale. Ma più in generale «lo strumento dell'interpello è utilizzato in modo più fisiologico».

Tornando, invece, agli studi di settore che dal prossimo anno d'imposta saranno sostituiti dagli indicatori di compliance, il viceministro Casero ha fatto presente che l'iter sta andando avanti con la Sose e «nel giro di un mese potrà essere presentata una road map con i tempi di questa riforma che riteniamo fondamentale per le politiche fiscali del Paese».

Da Massimo Miani è arrivata la richiesta di coinvolgere i commercialisti al processo di creazione delle norme: «Se partecipassimo prima visto che siamo gli operatori chiamati ad applicare le norme, sarebbe più semplice per tutti e risparmierebbero molti oneri successivi» (per ulteriori dettagli si rinvia all'intervista nella pagina successiva). Proposta su cui è arrivata un'apertura da parte di Casero: «siamo apertissimi al dialogo e vediamo di renderlo operativa». A stretto giro sarà avviato un nuovo tavolo di confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto a tre. Da sinistra il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Massimo Miani, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il vice-ministro dell'Economia, Luigi Casero

Le relazioni e gli esperti

1 | LA ROTTAMAZIONE DELLE CARTELLE E LA SOPPRESSIONE DI EQUITÀ

Luigi Lovecchio

2 | L'EFFETTO DELLA ROTTAMAZIONE SULLE LITI TRIBUTARIE E LE ALTRE NOVITÀ SUL CONTENZIOSO

Antonio Iorio

3 | LE NOVITÀ SUI DEPOSITI IVA, L'IVA DI GRUPPO, LE NOTE DI VARIAZIONE E LE ALTRE NOVITÀ 2017

Benedetto Santacroce

4 | LE COMUNICAZIONI DELLE FATTURE E DELLE LIQUIDAZIONI IVA

Raffaele Rizzardi

5 | CU, 730, UNICO: IL CALENDARIO DEI VERSAMENTI

E LE NOVITÀ DEI MODELLI 2017

Gian Paolo Ranocchi

6 | LE DICHIARAZIONI INTEGRATIVE A FAVORE, IL RAVVEDIMENTO E LE INDAGINI FINANZIARIE

Dario Deotto

7 | LA RIAPERTURA DELLA VOLUNTARY DISCLOSURE

Marco Piazza

8 | BILANCIO 2016: LE NUOVE NORME DEL CODICE CIVILE E L'ADEGUAMENTO DEI PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI

Franco Roscini Vitali

9 | L'IMPATTO FISCALE DELLE NUOVE REGOLE PER I BILANCI

Luca Miele

10 | AGEVOLAZIONI PER LE

IMPRESE: AMMORTAMENTI MAGGIORATI E INVESTIMENTI IN BENI INDUSTRIA 4.0

Roberto Lugano

11 | LE ASSEGNAZIONI DEI BENI D'IMPRESA E LE TRASFORMAZIONI AGEVOLATE

Primo Ceppellini

12 | LA REGOLAMENTAZIONE DELLE SOCIETÀ SEMPLICI COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE PATRIMONIALE

Angelo Busani

13 | IMPOSTA SUL REDDITO DI IMPRESA (IRI) E MODIFICHE ACE

Luca Gaiani

14 | LE SEMPLIFICAZIONI FISCALI E LA TASSAZIONE PER CASSA DELLE IMPRESE MINORI

Gian Paolo Tosoni

La mappa delle sedi

ABRUZZO	7	MOLISE	1
BASILICATA	2	PIEMONTE	11
CALABRIA	7	PUGLIA	8
CAMPANIA	10	SARDEGNA	1
EMILIA ROMAGNA	7	SICILIA	12
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	TOSCANA	8
LAZIO	14	TRENTINO ALTO ADIGE	1
LIGURIA	4	UMBRIA	7
LOMBARDIA	26	VENETO	6
MARCHE	3	TOTALE	136

STUDI DI SETTORE

Entro un mese la road map per arrivare ai nuovi indici di affidabilità. Riparte il confronto sulle semplificazioni.



Tra le deroghe del decreto legge sisma approvato ieri dal cdm c'è il ritorno all'appalto integrato

Codice dei contratti terremotato

Innalzata la soglia per gli affidamenti diretti della p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In arrivo le deroghe al codice dei contratti pubblici su utilizzo del prezzo più basso e su appalto integrato per la ricostruzione post terremoto che si aggiungeranno a quelle già previste per il G7 di Taormina dal decreto 243/16. E quanto prevede il decreto-legge sul terremoto approvato ieri dal consiglio dei ministri, che contiene, oltre alla deroga sull'innalzamento della soglia di un milione di euro entro la quale le amministrazioni possono procedere all'affidamento con il criterio del massimo ribasso, anche la possibilità di utilizzo del contratto di progettazione esecutiva e costruzione (il cosiddetto appalto integrato). La deroga dovrebbe essere applicata alla sola realizzazione delle 24 scuole individuate nell'ordinanza del commissario governativo Vasco Errani del 14 gennaio scorso, che dovranno essere pronte per la ripresa dell'anno scolastico. I tempi sono serratissimi e quindi nel

decreto legge è prevista anche la scelta dell'appaltatore attraverso procedura negoziata con invito di cinque operatori economici.

Si tratta di una deroga necessaria che tocca comunque uno dei punti centrali della riforma del codice degli appalti pubblici e, in particolare, l'obbligo di appaltare lavori sulla

base del progetto esecutivo (ad eccezione di quelli nei cosiddetti settori speciali), una novità che da un lato ha determinato il rilancio del mercato dei servizi di ingegneria e architettura e, dall'altro, ha inevitabilmente rallentato la domanda pubblica per appalti di lavori. Una novità che le stazioni appaltanti hanno in diverse occasioni trovato modo di aggirare utilizzando impropriamente strumenti come l'affidamento a contraente generale per affidare lavori di piccolo importo e di nulla complessità.

La partita delle deroghe sugli appalti preoccupa però non poco il Parlamento, già alle prese con l'esame del decreto legge n. 243/2016 dove sono contenute già numerose eccezioni al decreto 50/2016 per l'organizzazione del G7. Non a caso nella seduta di martedì scorso, in commissione lavori pubblici del senato, è stato immediatamente richiamata l'attenzione sulla necessità che il provvedimento di urgenza del governo sia oggetto di esame da parte delle commissioni di merito in sede referente e non consultiva.

Sul G7, peraltro, anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nell'audizione

svolta presso la commissione bilancio della camera, ha messo in guardia i parlamentari sulla portata e l'ampiezza delle deroghe previste nel decreto legge di fine dicembre concernente il Sud

e in particolare l'organizzazione del G7 di Taormina previsto a maggio. Si tratta di una vera e propria procedura speciale per gli affidamenti degli appalti che consente il ricorso alla procedura negoziata senza bando anche se nel codice e nelle direttive si stabilisce che l'estrema urgenza deve derivare da «eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice». Difficile ritenere che l'organizzazione del G7, di cui l'ex premier Renzi già dava notizia subito dopo l'estate, possa rientrare negli eventi imprevedibili, anche se, come ha anche notato il presidente Anac, bisogna essere realistici visto che per le infrastrutture nulla è stato ancora fatto. Al momento risultano infatti avviate da Consip le gare per quattro accordi quadro che dovrebbero a breve essere aggiudicati, ma che riguardano i servizi.

Nel decreto-legge si prevede quindi una procedura che, ha detto Cantone, è «senza limiti di importo, con la richiesta di solo 5 preventivi senza alcuna indicazione di come dovranno essere richiesti». Una deroga molto significativa che va oltre i paletti del codice dei contratti che ammette deroghe alle procedure ordinarie soltanto per eventi calamitosi. Su questo punto il presidente dell'Anticorruzione ha avuto modo di notare che «nemmeno per il terremoto è stata fatta una deroga simile».

—© Riproduzione riservata—

Il Consiglio di stato chiarisce in un parere una questione che si trascina da anni **P.a., il Rup ha poteri limitati** *Il responsabile del procedimento non adotta atti finali*

DI LUIGI OLIVERI

Il responsabile del procedimento ha esclusivamente poteri istruttori e non può adottare provvedimenti finali.

Il Consiglio di stato, col parere 10 gennaio 2017, n. 22, in merito al regolamento sulla definizione dei contenuti della progettazione in materia di lavori pubblici nei tre livelli progettuali, previsto dall'articolo 23, comma 3, del dlgs 50/2016, chiarisce in modo tranciante e ultimativo una questione che si trascina da anni, rispondendo negativamente al quesito se il responsabile del procedimento disponga della competenza ad adottare i provvedimenti «negoziali», che costituiscono, modificano o estinguono situazioni giuridiche.

La Commissione speciale di palazzo Spada col proprio parere parte dall'analisi delle norme contenute nella bozza di regolamento ministeriale, per enunciare, poi, principi di carattere generale, che illustrano i confini delle competenze

dei responsabili del procedimento.

In particolare, il parere stigmatizza la circostanza che il decreto analizzato in molte parti affida direttamente al responsabile del procedimento il potere di disporre una variazione del contenuto progettuale, individuando gli elaborati o le relazioni tecniche che devono comporre il progetto.

Tali previsioni, spiega il Consiglio di stato, si pongono in contrasto con l'articolo 23, comma 4 del dlgs 50/2016, ai sensi del quale è la stazione appaltante dotata del potere di indicare le caratteristiche, i requisiti e gli elaborati progettuali necessari per la definizione di ogni fase della progettazione. Per «stazione appaltante» si deve intendere l'organo competente per legge ad adottare i provvedimenti amministrativi finali, che nel caso di specie va identificato nel dirigente o responsabile di servizio.

Per altro, osserva Palazzo Spada, è lo stesso regolamento ministeriale oggetto del parere che all'articolo 4 ribadisce la prescrizione dell'articolo 23, comma 4, del codice, assegnando al responsabile



Il Consiglio di stato

del procedimento la sola cura dell'istruttoria, mentre all'amministrazione la competenza all'adozione del provvedimento finale.

Ancor più chiaro è il passaggio nel quale il Consiglio di stato afferma con estrema chiarezza che «assegnare pote-

ri finali e il correlato obbligo di motivazione non è coerente con il ruolo che il responsabile del procedimento assume nel sistema amministrativo, in base alla legge 241 del 1990». Rilevato che, come detto sopra, estende gli effetti dell'analisi di palazzo Spada a tutte le materie amministrative e non solo a quella degli appalti.

Con specifico riferimento, comunque, alla materia dei contratti pubblici, il Consiglio di stato sottolinea che non può portare a una conclusione diversa da quella dell'assenza di poteri finali al Rup l'articolo 31 del codice, ai sensi del quale «il Rup, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, svolge tutti i compiti relativi alle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione previste dal presente codice, che non siano specificamente attribuiti ad altri organi o soggetti».

Tale disposizione, spiega Palazzo Spada, deve essere in-

terpretata alla luce della legge 241/1990, cui si fa espresso rinvio, ma, soprattutto, esclude che il Rup possa assorbire competenze attribuite ad altri organi. Nella specie, come visto, il Codice attribuisce all'amministrazione il potere in questione.

Il Consiglio di stato specifica, quindi, che la funzione del responsabile del procedimento è solo istruttoria, finalizzata a raccogliere gli elementi di valutazione, per sintetizzarli nelle «risultanze» dell'istruttoria stessa, previste dall'articolo 6, comma 1, lettera e), della legge 241/1990 come base per l'adozione del provvedimento finale da parte del soggetto competente; il quale potrà discostarsi da tali risultanze - che vanno formalizzate in relazioni o schede sottoscritte dal responsabile del procedimento ad accompagnamento della proposta di provvedimento - solo esprimendo una specifica motivazione che espliciti le ragioni della visione contraria a quella esposta dalle risultanze istruttorie.

— © Riproduzione riservata —



Adeguamento alla riforma per segnalare le cause di esclusione

Stazioni appaltanti e gare, nuovi modelli dell'Anac

False dichiarazioni in sede di gara da segnalare all'Anac con nuovi modelli messi a punto dall'Autorità. È quanto si chiede alle stazioni appaltanti a valle del comunicato dell'Authority del 21 dicembre 2016, reso noto in questi giorni e che modifica i modelli di segnalazione da utilizzare anche ai fini dell'esercizio del successivo potere sanzionatorio. Si tratta dei modelli che concernono l'esistenza delle cause di esclusione degli operatori economici partecipanti a gare di appalto o concessione ma nei cui confronti sussistono cause di esclusione ai sensi di quanto disposto dall'articolo 80 del dlgs 18 aprile 2016, n. 50.

I modelli servono anche per le notizie e le informazioni dovute dalle stazioni appaltanti ai fini della tenuta del casellario informatico dell'Anac. In passato l'Autorità aveva messo a disposizione a fine 2013 (18 dicembre) tre modelli (da oggi abrogati) per le comunicazioni delle cause di esclusione o per l'applicazione di sanzioni del soppresso art. 48 del dlgs 163/2006 che prevedeva il sorteggio obbligatorio del 10% dei concorrenti rispetto ai quali controllare la veridicità delle dichiarazioni (assieme ai primi due classificati).

Con l'entrata in vigore del nuovo codice si è quindi reso necessario procedere all'adeguamento anche perché la nuova norma di riferimento ha modificato i contenuti dell'ex articolo 38 del codice De Lise. I modelli sono sempre funzionali all'esercizio del potere sanzionatorio dal momento che l'art. 213, comma 13, secondo periodo del decreto 50/2016 ha confermato all'Autorità il potere di irrogare sanzioni nei confronti degli operatori economici che forniscono alle stazioni appaltanti o agli enti

aggiudicatori o agli organismi di attestazione, dati o documenti non veritieri circa il possesso dei requisiti di qualificazione.

I nuovi modelli adeguano i precedenti al contenuto dell'articolo 80, ma ancora fanno riferimento alle norme regolamentari del dpr 2017/2010. Nel comunicato si chiarisce che comunque, ancorché l'articolo 48 del codice del 2006 sia stato abrogato «resta comunque obbligatorio il controllo delle dichiarazioni rese dall'aggiudicatario (art. 32, comma 7, dlgs n. 50/2016) anche sui requisiti di ordine speciale, ed indipendentemente dal controllo previsto dall'art. 71, comma 1, del dpr n. 445/2000, che ricade nella discrezionalità della stazione appaltante».

L'Anac avverte che, in caso di esito negativo del controllo, le conseguenze (falsa dichiarazione) sono previste nel nuovo articolo 80 comma 12 del dlgs 50/2016. In tal caso, la stazione appaltante deve effettuare la segnalazione all'Autorità che, se ritiene che siano state rese con dolo o colpa grave, dispone l'iscrizione di apposita annotazione interdittiva nel casellario informatico ai fini dell'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto fino a due anni. La falsa dichiarazione comporta, peraltro, anche l'applicazione di una sanzione di carattere pecuniario, come previsto dall'articolo 213, comma 13, del decreto 50, da un minimo di 500 a un massimo di 50 mila euro. Le segnalazioni andranno inviate all'Anac alla casella di posta certificata (o per fax) utilizzando tre modelli (A, B e C) relativi ai requisiti di ordine generale, a quelli specifici e a quelli per la qualificazione Soa.

— © Riproduzione riservata —



La rottamazione elimina il Durc

L'azienda che sospende i versamenti dei contributi Inps rateizzati per aderire alla sanatoria e risparmiare le sanzioni perde il documento di regolarità contributiva

I consulenti del lavoro scrivono a Equitalia e Inps per anticipare l'effetto della sanatoria

Rottamazione, trappola Durc

Documento rilasciato solo con il primo pagamento utile

La rottamazione delle cartelle congela il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) fino all'estate. Le imprese che aderiranno alla sanatoria di Equitalia sul pagamento dei contributi Inps dovranno, infatti, aspettare luglio come prima data utile per vedere, dopo il pagamento della prima rata prevista dalla sanatoria dei ruoli, sbloccato il documento. A lanciare l'allarme su questo intrico normativo il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Bartelli a pag. 25

DI CRISTINA BARTELLI

La rottamazione delle cartelle congela il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) almeno fino a luglio. Le imprese che aderiranno alla sanatoria di Equitalia sul pagamento dei contributi Inps dovranno, infatti, aspettare luglio come prima data utile per vedere, dopo il pagamento della prima rata prevista dalla sanatoria dei ruoli, sbloccato il documento, certificazione indispensabile per poter partecipare a gare con controparti le pubbliche amministrazioni. Di più quelle che hanno in essere una rateazione delle cartelle e chiedono la rottamazione vedranno a seguito della sospensione del piano rateale, in attesa del via libera al nuovo piano, la decadenza del rinnovo Durc, tanto che per chi ha urgenza di chiudere contratti con la p.a. diventa più conveniente nei tempi, anche se più onerosa (si pagano le sanzioni), la strada della rateazione. La situazione è dovuta a un disallineamento tra decreto fiscale (dl 193/2016) e normativa sul Durc (dlgs 46/99), e sta creando non pochi problemi operativi, tanto che il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, tramite il suo vicepresidente Vincenzo Silveri, ha scritto sia a Equitalia sia all'Inps (Istituto nazionale di previdenza sociale) evidenziando il pasticcio.

La legge sulla sanatoria delle cartelle prevede, in sintesi, che una volta fatta istanza per l'ammissione alla società per la riscossione, entro il 31 marzo 2017, Equitalia ha tempo, a sua volta, entro il 31 maggio per scrivere al contribuente se ha accettato l'istanza, con il piano di rateazione e i bollettini precompilati per il pagamento delle rate. Le disposizioni normative sul Durc, che non sono state coordinate dal legislatore con le novità della rottamazione, prevedono che il documento può essere rilasciato solo se i pagamenti dei contributi risultano in regola. Situazione che, nel caso della rottamazione, potrà verificarsi non prima di luglio 2017, visto che i versamenti rateizzati decorrono da quella data. Nella lettera infatti i consulenti del lavoro evidenziano che si pone il problema di interferenze tra la normativa sulla rottamazione dei ruoli e il rilascio del Durc. L'Inps e l'Inail, fanno notare i consulenti, per il rilascio della regolarità contributiva non possono che fare riferimento alla disciplina normativa che detta le condizioni per la verifica della stessa regolarità. «Questo intreccio provocherà», si legge nel documento, «la paradossale situazione, per coloro che accederanno alla rottamazione dei ruoli, di risultare non in linea con i pagamenti presso il concessionario». La situazione che si viene a creare dunque è di una penalizzazione per le imprese che vogliono sanare perché «saranno considerate prive

della regolarità contributiva ai fini del rilascio del Durc (perlomeno fino alla comunicazione di accettazione dell'istanza di rottamazione) e», evidenziano i consulenti, «si vedranno bloccare i pagamenti delle forniture dei propri servizi. Il problema è all'attenzione sia di Equitalia sia di Inps anche se è quest'ultima che dovrebbe dare il via libera all'aggiornamento delle procedure informatiche che facciano equivalere l'accettazione dell'istanza di rottamazione da parte di Equitalia come un primo pagamento. In questo modo rispetto a luglio si recupererebbero almeno due mesi in quanto Equitalia deve dare la risposta all'istanza entro maggio. E a questo risultato sperano consulenti e imprese. Intanto nei giorni scorsi il problema è stato evidenziato anche dalla Cna del Trentino-Alto Adige, che ne ha informato la Cna nazionale



03 Feb 2017

Appalti G7, il Governo limita la deroga alle gare con un emendamento al decreto Sud

Giuseppe Latour

Il Governo risponde ai dubbi sollevati dall'Anac prima e dall'Ance poi. E limita la deroga all'utilizzo delle procedure ordinarie per gli appalti pubblici inserita nel decreto Sud (dl n. 243 del 2016). La legge di conversione del provvedimento, in discussione presso la commissione Bilancio della Camera, ha aggiustato il tiro, grazie a un emendamento presentato dal ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti per conto dell'esecutivo. Sarà sempre possibile, allora, dribblare il bando ma per farlo bisognerà motivare la propria scelta.

La prima versione dell'articolo 7, che ha scatenato le proteste di più parti e la richiesta di correzioni, dava sostanzialmente carta bianca al Capo della struttura di missione dedicata al G7 e al commissario straordinario per la realizzazione degli interventi infrastrutturali collegati alla manifestazione. Per tutti gli appalti di lavori, forniture e servizi potevano utilizzare la clausola dell'articolo 63 comma 1 del Codice appalti: quindi, procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara. Di fatto, tutti gli appalti collegati all'evento sarebbero stati assegnati con il minimo sindacale dei controlli.

Su questa deroga così potente si erano scagliati prima il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, poi la commissione Ambiente della Camera e il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Per tutti loro la scorciatoia assicurata dall'articolo 7 del decreto era eccessiva. Andava almeno rimodellata se non cancellata in modo drastico. Il Governo, con un emendamento portato in commissione Bilancio, si è allineato a questa impostazione. E ha limitato in maniera consistente il perimetro delle eccezioni consentite dalla norma.

La delega in bianco ad utilizzare la trattativa privata senza bando, allora, salta. Le strutture che hanno il compito di organizzare il G7 potranno applicare questa procedura speciale, ma solo «sulla base di motivazione che dia conto, per i singoli interventi, delle ragioni di urgenza e della necessità di derogare all'ordinaria procedura di gara, per motivi strettamente correlati ai tempi di realizzazione degli stessi nei termini necessari a garantire l'operatività della strutture a supporto della medesima presidenza italiana del G7». Quindi, come richiesto dalla commissione Ambiente, le procedure speciali dovranno essere motivate ed esplicitamente collegate alla piena operatività dell'evento. Se non saranno rispettate queste premesse, potrà scattare il cartellino rosso dell'Autorità anticorruzione. La deroga, comunque, resta perché, come ha spiegato De Vincenti, «l'applicazione della procedura di cui al citato articolo 62 del Codice (procedura negoziata con bando) non consentirebbe di rispettare i tempi assai ristretti ancora a disposizione».

Ma non si tratta dell'unica modifica inserita nel decreto. Alcuni aggiustamenti sono arrivati anche sul capitolo relativo al commissario nazionale per gli investimenti sulla depurazione. È stato, allora, precisato che la nuova figura, in attesa di nomina, avrà il potere di gestire gli impianti in fase di adeguamento, fino al momento nel quale risulteranno conformi alle prescrizioni della Corte di Giustizia Ue. Ogni anno andrà, poi, presentata al ministero dell'Ambiente una relazione sullo stato di attuazione degli interventi. Ancora, vengono precisati meglio gli aspetti contabili, con il passaggio delle risorse collegate all'attuazione della delibera Cipe n. 60 del 2012 a una contabilità speciale intestata al commissario unico. Le Regioni avranno 60 giorni per trasferire tutto il denaro, con la sola eccezione delle somme che facciano riferimento a una gara già aggiudicata. Infine, viene previsto che sull'albo dei professionisti che potranno accedere ai nuovi incarichi di progettazione vigilerà l'Anac.